

GIUSEPPE TOFFANIN Jr.

La villa e il parco Valmarana a Saonara

Estratto dalla Rivista "PADOVA e la sua provincia,, - N. 10 - Ottobre 1969

Una delle più belle ville del padovano — possiede un parco degno di competere con i maggiori d'Italia, — la villa Cittadella Vigodarzere ora Valmarana di Saonara, è forse anche tra le meno note. Le ragioni, probabilmente, sono due. La prima che per non essere nè sulle rive del fiume, nè sui Colli, non trovò posto nel volume del Brunelli e del Callegari «Ville del Brenta e degli Euganci». La seconda che pur riallacciandosi in tutto e per tutto alla grande tradizione delle ville venete culminata nel Settecento, essendo opera squisitamente Ottocentesca, rappresenta una novità. Eppure la verità la disse certamente il Damerini: se a rappresentare la genialità del Jappelli sta e rimane (con i suoi grandi pregi e con i suoi piccoli difetti) il Pedrocchi, l'esempio tipico dell'arte del Jappelli come architetto di giardini e costruttore di ville è e rimane Saonara. E non è senza significato che pur avendola iniziata assai presto, nel 1816, ed avendola realizzata in tempo relativamente breve, cioè nonpertanto non cessò di tornarci su tutta la vita e in certo senso restò la sua grande passione.

A Saonara egli tornava spessissimo come architetto e come ospite, e sopra tutto al Parco della Villa non cessò di regalare di continuo il contributo di nuove idee e di singolari migliorie.

C'è una lettera a Giuseppe Bernardi dal Jappelli scritta il 24 febbraio 1850, trentaquattro anni dopo aver iniziato i lavori di Saonara, due anni prima di

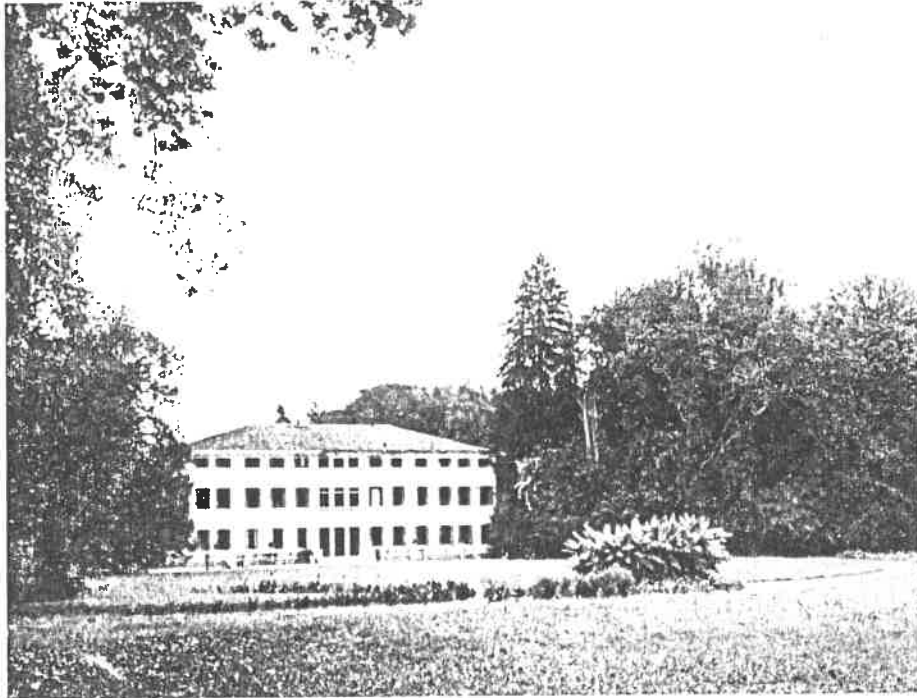
morire, nella quale egli si propone ancora di tornare a rivedere il Parco e la Villa.

* * *

La storia di Saonara è nota. Il Cavalier Antonio Vigodarzere, ricco e munifico possidente, figlio di Matteo e Elisabetta de Lazzara, nato a Padova il 4-7-1766 e morto a Saonara il 18-9-1835, nel 1816, a seguito delle grandi carestie e della conseguente disoccupazione, pensò di temperare i guai di un triste periodo «trasformando una campagna che le condizioni economiche del momento rendevano scarsamente o niente redditizia, in una vastissima clausura accogliente e pittoresca».

Giuseppe Jappelli aveva allora trentatré anni: diplomato all'Accademia Albertina di Bologna, allievo di G. A. Selva a Venezia, capitano di stato maggiore al seguito del Beauharnais, era stato assunto come ingegnere a Padova al Corpo delle Acque e Strade, ma aveva già perduto impiego e salario. Era insomma architetto punto noto, e va dato merito al Vigodarzere di aver intuito la genialità dell'artista.

Saonara era una residenza di campagna dei Vigodarzere. Il Jappelli, su un'area di 193 pertiche (diciassette ettari) concepì grandiosamente il parco, subordinandolo a due nuclei fondamentali: il prato «sentimentato» (la parola è dell'epoca, come ricorda il Damerini) ad elisse sul davanti della villa — co-



Saonara - Villa Cittadella Vigodarzere (ora Valmarana)

struita in un secondo tempo — e un lago scavato al retro, a circa duecento metri, che gli potè fornire tutti quei materiali di riporto necessari per creare gli ondulamenti del terreno.

Potè realizzare, come scrisse il Selvatico nella sua «Guida» del 1869: «uno di que' giardini che la nostra mania di forestierume volle chiamar inglesi, mentre ebbero origine dall'Italia; e l'artista si mostrò degno del nobile allogamento, perché le ben disposte macchie d'alberi, il grazioso propaginarsi di progetti e de' clivi intrarotti da vallicelle gentili, l'industre serpeggiamento di viuzze ora celantesi nella boscaglia, ora scivolanti all'aperto, il sinuoso stringersi e dilatarsi di un lago per isvariate scene, infondono in chi si aggira per questo giardino, stupore e diletto insieme, specialmente quando egli pensi che tanta amenità d'aspetti seppe dall'artista crearsi, fra mezzo alle monotone linee di distesa campagna».

* * *

Morto, nel 1835, Antonio Vigodarzere, il suo erede fu il figlio adottivo Andrea Cittadella (che assunse allora, per sè e per la famiglia, il cognome Vigodarzere) e che avrebbe legato il suo nome alla famosa IV Riunione degli Scienziati, da lui organizzata e presieduta a Padova nel 1842. Andrea Cittadella Vigodarzere, stret-

to da vincoli di amicizia personale con Massimiliano d'Asburgo, fu poi deputato e senatore del Regno d'Italia. Nel suo palazzo padovano di strada Maggiore, e sopra tutto nella villa di Saonara, ebbe suoi ospiti gli ingegni più vivi dell'epoca.

Il Jappelli — ripetiamo — non abbandonò più Saonara; continuò a tornarvi in veste d'amico, oltre che in funzione di architetto, e le tracce della sua presenza si riconoscono nell'opera sua.

Ricostruita la Villa, costruito il Pantheon, provvide a dotare il giardino della Cappella dei Templari e delle Grotte, sopra tutto perfezionò il Parco con sempre nuovi accorgimenti. «Artificialmente moltiplicò l'ampiezza del parco servendosi insieme di voluti limiti di visibilità e di accorte deviazioni della viabilità fuori del limite di visibilità. Da buon veneziano trovò la regola topografica del suo giardino nella caratteristica topografia della sua città natale medesima, sol che al gioco dedaleo delle strade pose fiancate e fronti d'alberi, anziché facciate di pietra. Il lago costituì, al centro del parco, la mèta recondita di questo, il punto ideale di partenza per il mistero d'altre mete irraggiungibili» (Damerini). «Nel giardino l'architetto dispose il terreno ad avvenenti collinette, a ridenti praticelli, a rialti e recessi, a tanti viali che ora si innalzano, ora si abbassano, ora si intrecciano, ombreg-



Antonio Vigodarzere

giati da spesse piante d'ogni regione e interrotti da ponticelli, che ti sembra spaziare in luogo assai più vasto che non è...» (Gloria).

* * *

La villa è un'imponente costruzione su tre piani, disegnata dal Jappelli secondo la formula classica della villa veneta, con vasti saloni e profusione di stanze. Due fabbriche laterali, che ne imprigionavano la vista, vennero atterrate. Il Jappelli provvide a disporre la sistemazione dei locali e a disegnare il mobilio. Ricorda Michelangelo Muraro che quando nel 1951 si provvide al restauro del Caffè Pedrocchi, assieme all'architetto Scarpa venne visitata sopra tutto la villa di Saonara, dove l'arredamento della Sala da pranzo è un autentico capolavoro.

Nel salotto rosso si conservano molti ritratti di antenati del Vigodarzere: Alessandro, ammiraglio e gran priore di Messina, don Pietro, Abate di S. Giovanni Viridario, Antonio, dottore, Laura Forzadura, Sigismonda Vigodarzere, moglie di Arcuano Cittadella (quest'ultima nonna di Andrea), oltre al ritratto di Antonio, proprietario e costruttore della Villa.

Nel soffitto del Salotto del caminetto, è una tela di Michele Fanoli (1807-1876) amico del Jappelli ed autore del suo più famoso ritratto. Il Fanoli «certo per compiacere alle conclusioni di qualche tumultuosa riunione intellettuale in villa, unì in un'allegoria raffigurante l'episodio dantesco di Sordello, nei panni di quest'ultimo Luigi Carrer e, travestita da Virgilio,

Adriana Zannini Renier, pronipote del penultimo doge, scrittrice ella stessa e ninfa egeria per tutta la vita del Carrer».

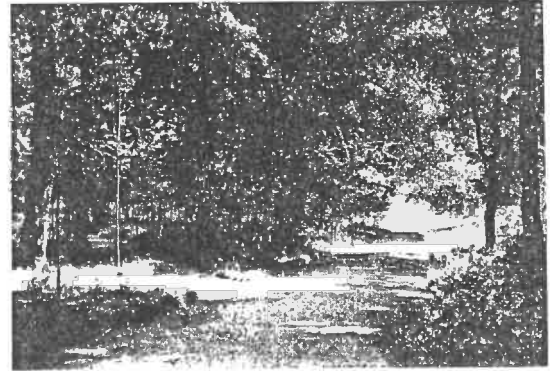
Poco lungi dalla villa, sulla destra, sorse la Chiesetta, o Pantheon, eretta in onore di Antonio Vigodarzere. Il tempio jonico (costruito da Angelo Sacchetti) conserva il bassorilievo di Rinaldo Rinaldi, eseguito su consiglio di Pietro Selvatico: il Vigodarzere sul letto di morte stringe con la mano destra il Crocifisso, e con la sinistra saluta il figlio Andrea. Sotto vi è questa lapide: «Ad Antonio Vigodarzere uomo perspicace utile gentile - vissuto LXIX anni morto nel dì 18-1-1835 - il nipote e figlio adottivo - Andrea Cittadella Vigodarzere - più che dei redati averi delle paterne sollecitudini - riconoscente». Un medaglione ricorda Nicolò Vigodarzere, fratello di Antonio: «Cortese istruito consapevol pio - caro agli amici alla famiglia a Dio - 8-9-1768 - 16-5-1845».

Una Madonna del Ferrari, e altre statue di gusto classico adornano la Chiesetta: opere del Petrilli e di Giuseppe Rizzoli.

* * *

Con fini più vicini allo scherzo che alla seria evocazione, il Jappelli costruì accanto al laghetto la Cappella dei Templari. «L'architetto immaginò che essa fosse ricetto ai simboli strani che l'erudito Hammer, nella sua opera sui Cavalieri del Tempio, loro attribuisce».

Il barone Joseph Hammer-Purgstall (1774-1856) di



Il parco di Saonara

Graz fu diplomatico austriaco e celebre storico orientalista. Così continua il Selvatico: «Colà veggonsi ancora superstiti gli attributi dei due battesimi d'acqua e di fuoco usati nel culto gnostico, dai Templari, preso a tipo di loro sensuale religione. Nel fondo sta il simulacro di Balfomete, uno fra i numi di quella bugiarda teogonia, e dirimpetto un'ara rovesciata su cui si scrissero i fondamenti della fede oltica, avvedutamente espressi in caratteri arabi, a fine di velarne, ai molti ignari di quella, i troppo liberi sensi».

Dà ingresso alla cappella un arco acuto: cinque guglie ne sormontano la fronte, pochi gradini mettono nel sotterraneo. Nel tempietto vennero raccolti molti frammenti marmorei recuperati tra le macerie della demolita chiesa padovana di S. Agostino.

* * *

In una rara pubblicazione, edita a Venezia nel 1838, Giovanni Cittadella (1806-1884), racconta di aver trovato, in un'afosa serata estiva, passeggiando per Prato della Valle, Pietro Selvatico Estense (1803-1880) e Agostino Sagredo (1798-1871) e saputo che Andrea Cittadella Vigodarzere (1804-1870) si trovava in Villa a Saonara, decisero lì per lì di fare una trottata a salutarlo. Illustre comitiva: nessuno aveva di molto superato i trent'anni, tutti erano destinati ad occupare alti uffici e ad illustrare le lettere e le arti. La descrizione di Giovanni Cittadella è forse la più inte-

ressante che mai sia stata scritta sul Parco di Saonara, ed è un documento di grande curiosità anche per quanto concerne il «vivere in villa» nell'Ottocento.

Nella sua descrizione de «Il territorio padovano» del 1862, Andrea Gloria ricorda che «nei terreni di questa villeggiatura esisteva il sec. XVII (fu poi sepolto e di nuovo scoperto il 1847) un simulacro di Priapo, alto più di un metro, in forma di un'erma, nel cui plinto è sculta la parola *Mysterium*». Nulla sappiamo di preciso: ma abbiamo il sospetto che sia stata sorpresa anche la buona fede del Gloria, e che si tratti, anche qui, di una fantasiosa invenzione del Jappelli e del Cittadella, da collegare in qualche modo ai fantastici riti dei Templari.

* * *

La Villa di Saonara, passò da Andrea Cittadella Vigodarzere al figlio senatore Gino: da questo alla nipote Pia, figlia di Giustina Valmarana. Ora è del conte Ludovico Valmarana, nipote di Pia, e pronipote di Andrea.

La Villa occupata durante l'ultimo conflitto dai tedeschi e dagli inglesi, ebbe gravi danni: oltre il cinquantacinque per cento dell'entità legnosa del Parco venne distrutta, e purtroppo la Cappella dei Templari e le Grotte subirono uno scempio quasi totale.

A distanza di vent'anni da quando i proprietari poterono tornarne in possesso, il Parco sta riacquistando l'antico splendore, la Villa ha avuto e con-



Il parco di Saonara

tinua ad avere restauri imponenti. Opera davvero meritoria, se si pensa ai numerosissimi giardini e parchi e ville distrutti in questi anni, per far posto a lottizzazioni e a industrializzazioni.

Resta ora da provvedere alla Cappella dei Templari: ed è il restauro più difficile, in quanto, pur es-

sendo conservati nella quasi totalità i marmi, le statue ed i bassorilievi, manca una completa documentazione dell'opera jappelliana, mancano sopra tutto i gioiosi «consiglieri» del Jappelli e di Andrea Cittadella Vigodarzere: Pietro Selvatico, Giovanni Cittadella, Agostino Sagredo.

GIUSEPPE TOFFANIN Jr.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO MENEGHELLI - «Un monumento al cav. Antonio Vigodarzere» - Padova, Sicca, 1838.
GIOVANNI CITTADELLA - «Il Giardino di Saonara» - Venezia, Alvisopoli, 1838.
«Guida di Padova e della sua provincia». Padova, Seminario, 1842 (La parte riguardante Saonara è di Giovanni Cittadella).
A. GLORIA - «Il territorio padovano» - Padova, Prosperini, 1862.
PIETRO SELVATICO - «Guida di Padova e dei suoi principali contorni» - Padova, Sacchetto, 1869.
RONCHI - «Guida di Padova» - Padova, Messaggero, 1922.

B. BRUNELLI BONETTI - A. Callegari «Ville del Brenta e degli Euganei» - Milano, Treves, 1931.
B. BRUNELLI BONETTI - «Un romantico costruttore di giardini» - in «Le Tre Venezie», 1933, XI, Venezia.
GINO DAMERINI - «Un architetto veneziano dell'Ottocento: Giuseppe Jappelli» - Venezia, Quaderni della Rivista di Venezia, 1934.
MICHELANGELO MURARO - «Ripristino della Sala verde del Caffè Pedrocchi» - Venezia, Ongania, 1951.
GIOVANNI GALLIMBERTI - «Jappelli, l'Ariosto dei giardini» in «Padova», 1962, 2.